

ENTITÀ GEOGRAFICHE: *LAUNDRY LIST*, ESEMPI E DEFINIZIONI.

COSA NON È UN OGGETTO GEOGRAFICO

La locuzione inglese *laundry list* si riferisce, senza pretesa di esaustività, a una lista del bucato, della spesa, ma anche a un lungo, talvolta casuale, spesso generale e occasionalmente tedioso elenco di cose, oggetti e così via. Ora, dei due termini in tale locuzione, il secondo, *list*, non sembra prestarsi a particolari ambiguità, indicando appunto una lista o un elenco. Diverso è invece il discorso per *laundry* che, da definizione, potrebbe spaziare da ciò che manca per riempire un frigorifero, fino alle antiche enciclopedie cinesi degli animali di borghesiana memoria¹, garantendo, in questo senso, una possibile eterogeneità a quel *qualcosa* di cui poter fare un elenco.

Da un punto di vista strettamente filosofico, tale locuzione è stata ripresa, per esempio, da Jan Westerhoff in *Ontological Categories*² per delineare una specifica posizione all'interno del dibattito su cosa si intenda per categoria ontologica. Tale posizione è inserita tra quelle che si sottraggono a delineare una definizione precisa di tale nozione, fornendo, nello specifico, una lista delle diverse categorie ontologiche, senza tuttavia procedere con ulteriori specificazioni. Ma se, per quanto riguarda la definizione di categoria ontologica, una *laundry list* non

costituisce altro che una posizione tra le altre, è interessante notare come, per quanto concerne l'oggetto di riflessione di queste pagine, ossia le entità geografiche, una *laundry list* sembri costituire, a oggi, una delle poche posizioni nel dibattito, o meglio: un presupposto ricorrente di molti tentativi di definizione di entità geografica.

Una spiegazione, certamente non esaustiva, può essere rintracciata nello statuto epistemologico ambiguo e incerto della geografia stessa, in bilico tra il fisico, l'umano e l'analisi spaziale, per la quale una *laundry list*, ancor prima di una definizione, sembra poter facilitare una continuità tra ambiti disciplinari apparentemente distanti. I problemi tuttavia non mancano. Se, infatti, riprendendo la riflessione di Westerhoff, il numero esiguo di categorie ontologiche può garantirne una *laundry list* pressoché esaustiva, seppur aperta ai futuri risultati della ricerca scientifica che possono modificare le categorie o aumentarne il numero, le *laundry list* di entità geografiche difficilmente possono ambire a tale esaustività, limitandosi piuttosto a elencare soltanto alcuni casi esemplificativi, a scapito di un elenco eccessivamente numeroso e tedioso.

Non sempre è così. Questa (pretesa di) esaustività in ambito geografico (o meglio, in alcuni specifici micro-domini di tale ambito) sembra infatti essere assolta, tra le altre, da alcune ontologie di tipo geoinformatico³, le cui entità sono organizzate secondo diversi e specifici

ordini gerarchici. Ora, tali gerarchizzazioni, per la citata ambizione di esaustività e nel fornire informazioni sulle tipologie di entità coinvolte, sembrano effettivamente segnare un significativo distacco da una qualsiasi *laundry list*. Tuttavia, tale distacco sembra assottigliarsi per quanto concerne la definizione di entità geografica. Tali gerarchie, infatti, tendono a eludere ogni specifico tentativo di definizione, limitandosi a indicare come geografico ciò che contengono, ossia una lista ordinata di entità che ambisce a essere esaustiva (seppur, come detto, l'esaustività si limita al micro-dominio geografico in esame). Ma come può una qualsiasi gerarchizzazione geografica ambire a essere esaustiva senza presupporre una definizione, perlomeno implicita, di entità geografica? Quali criteri permettono di includere certe entità, e indicarle come geografiche, a scapito di altre? Come si distingue ciò che è propriamente geografico da ciò che non lo è?

Tentativi di definizione, seppur rari, non mancano, e con essi, talvolta, *laundry list* ad hoc. L'*Information Quality Glossary*⁴, per esempio, associa a una breve *laundry list* un tentativo di definizione in cui si esplicita come le entità geografiche siano «entità spaziali di ogni tipo, legale o statistico». Tale definizione, curiosamente e senza una *laundry list* appropriata, rischia però di includere entità spaziali (e perché no) legali e statistiche come telefoni e automobili, che difficilmente annovereremmo

tra le geografiche. Ora, sottolineare come, ovviamente, non tutto ciò che è spaziale è geografico (e, a determinate condizioni, viceversa) non semplifica di certo il problema. Specificare poi, seguendo lo stesso *Information Quality Glossary*, come ogni entità geografica possa essere identificata attraverso (almeno) un *geocode* non sembra affatto risolverlo.

«A geographic entity code (geocode) is a code used to identify a specific geographic entity. For example, the geocodes needed to identify a census block for Census 2000 data are the state code, county code, census tract number, and block number. Every geographic entity recognized by the Census Bureau is assigned one or more geographic codes. "To geocode" means to assign an address, living quarters, establishment, etc., to one or more geographic codes that identify the geographic entity or entities in which it is located⁵.»

Innanzitutto, seguendo l'esempio, i *geocode* stessi sembrano presupporre cosa si intenda con entità geografica, visto l'utilizzo, nella citazione, di termini come *state*, *county*, ecc. associati appunto a *code*. Inoltre, la questione del riconoscimento delle entità geografiche sembra semplicemente spostata, in questo caso al Census Bureau, mantenendo inalterati i problemi sopra-citati e aggiungendo a questi il fatto che diverse istitu-

zioni potrebbero decidere, diversamente l'una dall'altra, cosa è geografico e cosa non lo è (parlando specificamente di Stati, si pensi, per esempio, al riconoscimento del Kosovo sostenuto soltanto da alcuni membri della comunità internazionale). Infine, se, in linea con la citazione, il mezzo utilizzato per l'identificazione di un'entità geografica è un *geocode* e l'istituzione il Census Bureau, il problema potrebbe ampliarsi a quelle entità che attualmente non hanno (e in certi casi non avranno più) una collocazione spaziale, ma che difficilmente vorremmo escludere dalle entità geografiche: entità come, per esempio, il Sacro Romano Impero o la Cecoslovacchia. Lo stesso potrebbe poi dirsi per le entità geografiche di futura creazione (dalla Siria che sarà, a una possibile Ucraina senza Crimea, o ancora alla Cina post 2047 che, annettendo Hong Kong, vedrà alterati i propri attuali confini), o per entità geografiche che non hanno avuto riscontro nella realtà (si pensi all'ipotesi di suddivisione dell'Inghilterra in nove (macro-)regioni proposta nel 1994 e tramontata nei primi anni 2000). Ci sentiremmo di escludere tutte queste entità dalle geografiche?

Per i nostri scopi, non ci è di particolare aiuto nemmeno la riflessione di Smith, Casati e Varzi in *Ontological Tools for Geographic Representation*⁶, in cui ci si sposta, ancor prima che a una definizione, a una classificazione delle entità geografiche, distinguendo tre posizioni

differenti sull'esistenza di tali entità, specificate attraverso una serie di esempi.

«A general question concerns the nature of the entities geographers deal with. Common sense recognizes as its prototypes entities such as material objects, artifacts and people. The entities to which geographers refer—nations, neighborhoods, deltas, deserts—are of a different kind. The basic metaphysical question concerns the status of these entities. Are there geographic things? What kinds of geographic things are there? Two categories can be distinguished, corresponding to a traditional distinction between physical and human geography. On the one hand there are mountains, rivers, deserts. How are such entities individuated from each other? (Here issues of vagueness arise.) On the other hand there are socioeconomic units: nations, cities, real-estate subdivisions—the spatial shadows cast by different sorts of systematically organized human activity. One extreme position on the existence of geographic objects would be strong methodological individualism: there are, on one version of this view, only people and the tables and chairs they interact with on the mesoscopic level, and no units on the geographic scale at all. At the opposite extreme is geographic realism: socio-economic units and other geographic entities exist over and above the individuals that they appear to be related to

and have the same ontological standing as these. A more reasonable position is one or other form of weak methodological individualism: if geographic units exist as such, then they depend upon or are supervenient upon individuals. One form of this position would accept both individuals and the behavioral settings in which individuals act. Larger-scale socio-economic units would then be accounted for in terms of various kinds of connections between such behavioral settings, illustrated for example by the command hierarchy of an army⁷».

Ma in questo caso, oltre a una classificazione che riesce a dar conto di una distinzione centrale all'interno della geografia stessa, ossia quella tra entità fisiche e umane, i punti interrogativi sulla definizione di entità geografica rimangono. Nello specifico, come distinguere ciò che è geografico da ciò che non lo è? Cosa includere tra le entità geografiche? Qual è il limite tra ciò che, geograficamente, è fisico (e/o naturale) e ciò che è un artefatto? E ancora, come distinguere tra le entità fisiche quelle specificamente geografiche? E come fare con gli artefatti? Perché un artefatto come una cassetta per la posta non va inserito tra le entità geografiche? E se una cassetta della posta fosse alta come un edificio sarebbe da includere tra le entità geografiche? E se parlassimo di edificio piccolissimo?

Per rispondere almeno ai primi due interrogativi, può essere d'aiuto la riflessione compiuta da B. Smith e D. M. Mark in *Geographical categories: an ontological investigation*⁸, mirata a definire, attraverso una serie di esperimenti, come il dominio geografico sia concettualizzato da parte di un pubblico non esperti, e a costituire una prima approssimazione del lessico sostantivale di base per le citate geo-ontologie. Senza ricorrere a esempi o a *laundry list*, gli autori, analizzando la nozione di *rappresentabile su mappa*, evidenziano un punto chiave per i nostri scopi:

«Prior to running the experiment, we thought that maps generally showed all and only geographical things (phenomena, features, items), and thus we expected ‘something that could be portrayed on a map’ would turn out to be roughly synonymous with ‘something geographic’. But such was not the case. [...] *Being geographical*, and *being portrayable on a map* are definitely different concepts, at least in terms of the priorities of terms included under them according to our subjects. Moreover, it seems that—again surprisingly—it is *being portrayable on a map* which comes closest to capturing the meaning of ‘geographic’ as this term is employed in scientific contexts. *Geographers, it seems, are not studying geographical things as such things are conceptualized by naïve subjects. Rather, they are studying the domain of what can be portrayed on maps*⁹».

Ora, supporre che le nozioni di *entità geografica* ed *essere rappresentabile su mappa* non coincidano, lascerebbe il problema della definizione di entità geografica irrisolto. Supporre invece una loro coincidenza (ossia che un'entità è geografica se e solo se è rappresentabile su mappa e viceversa) potrebbe risolvere alcuni problemi di identificazione, al prezzo di porre un'ulteriore serie di problemi filosoficamente rilevanti. Il primo è che, in questo senso, la questione della definizione semplicemente si sposterebbe dalla nozione di entità geografica a quella di mappa, subordinando, di fatto, la nozione di entità alla sua rappresentazione e forse, più in generale, la geografia alla cartografia. Il secondo, strettamente correlato, riguarda appunto il rapporto tra tali nozioni. Se da un lato, infatti, potremmo avere qualche difficoltà a immaginare entità geografiche non rappresentabili su mappa, dall'altro alcuni problemi potrebbero sorgere con alcune mappe particolarmente dettagliate che rappresentino, oltre a entità come mari, stati, città, strade e così via, anche alberi, marciapiedi, o lampioni che avremmo qualche difficoltà in più a considerare come strettamente geografiche.

Una soluzione, a questo punto, potrebbe essere quella di considerare anche queste ultime entità come geografiche. Ma di fronte a mappe ancor più dettagliate rischieremmo di trovarci a poter considerare come geografiche anche le foglie di quegli alberi, i fari di quei lampioni, o i fili

d'erba di un giardino. L'alternativa potrebbe forse essere quella di considerare solo mappe non così dettagliate, tali da includere solo ciò che è propriamente geografico. Ma allora a quali mappe fare riferimento? Come scegliere tra queste? Quali mappe rappresentano tutte e sole le entità geografiche? Qual è il limite di scala, supponendo che di tale limite si tratti, tra mappe che rappresentano solo entità geografiche e quelle che includono anche entità non geografiche? Questi interrogativi sembrerebbero palesare alcuni limiti di tale coincidenza (almeno se si considerano tutte le mappe possibili), evidenziando, nello specifico, come la valutazione di ciò che è geografico possa essere, in un certo senso, precedente alla nozione di rappresentabile su mappa. Ma allora come distinguere tra ciò che è geografico e ciò che non lo è?

TIMOTHY TAMBASSI

¹ J. L. Borges, *Otras Inquisiciones*, Sur, Buenos Aires 1952.

² J. Westerhoff, *Ontological Categories*, Clarendon Press, Oxford 2005.

³ Per un'analisi di tali ontologie cfr. T. Tambassi e D. Magro, *Ontologie informatiche della geografia. Una sistematizzazione del dibattito contemporaneo*, "Rivista di estetica", 58, 2015, pp. 191-205.

⁴ Cfr. https://definedterm.com/geographic_entity, ma anche <http://encyclopedia2.thefreedictionary.com/geographic+entity>

⁵ Cfr. https://definedterm.com/geographic_entity_code. Per ulteriori informazioni si veda anche https://www.census.gov/geo/reference/gtc/gtc_codes.html

⁶ R. Casati, B. Smith, e A. C. Varzi, *Ontological tools for geographic representation*, in N. Guarino, a cura di, *Formal Ontology in Information Systems*, IOS Press, Amsterdam 1998,

pp. 77-85.

⁷ *Ivi*, cit. p. 78.

⁸ B. Smith e D. M. Mark, *Geographical categories: an ontological investigation*, "International Journal of Geographical Information Science", 15(7), 2001, pp. 591-612.

⁹ *Ivi*, cit. p. 209.